

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre	Ln. 2. 80
Semestre	» 5. 30
Anno.	» 10. 30

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre	Ln. 4. 50
Semestre	» 8. 50
Anno.	» 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 30 la linea.



CIASCUN NUMERO
CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l' ammon-tare dell' abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbuonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

I Sigg. Abbuonati a cui fosse già spirato l'abbonamento e ciò malgrado fosse stata loro continuata la spedizione, senza che abbiano retrocesso i numeri ricevuti, sono avvertiti che s'intendono Abbuonati di fatto, e come tali pregati all'invio del relativo Vaglia Postale.

CONGRESSO EUROPEO

SEDUTA STRAORDINARIA

SUL TRATTATO DI VIENNA

CHE ESCLUDE PER SEMPRE I BONAPARTE DAL SUPREMO POTERE
IN FRANCIA.

Gli Interlocutori sono gli Ambasciatori d'Inghilterra, di Russia, di Prussia, d'Austria, di Spagna, di Napoli, di Toscana e di Piemonte. La Seduta è presieduta dal Gran Cucù.

GRAN CUCÙ.— La seduta è aperta. L'articolo del Trattato di Vienna che esclude per sempre i Bonaparte dal potere supremo in Francia è all'ordine del giorno. Noi siamo qui dunque per discuterne l'applicazione. La questione, come vedete, è della massima importanza, ed ha bisogno dei lumi di tutti gli onorevoli congregati qui presenti per essere trattata a fondo. *Ad majorem gloriam* dunque e cominciamo. La parola è all'Ambasciatore Inglese.

AMB. D'INGHIL. GODEM! — Il mia Governo vorrebbero che le potenze che avessero firmato la Trattato di Vienna nel quindici impedirebbero a Napoleone nipote di suo zio *of the* di comandassero alla grande e piccole nazione dei Galli. *Wery well!* Questo sarebbero la sua grande desiderio. Il mia Governo avrebbero grande volontà di avvilire grandemente nazione dei Galli. Ecco la mia parere. *Morning Seur!*

AMB. D'AUSTRIA.— Tartafel! Anch'io appoggiare cratamente opinione ti mio onorevole collega. Anch'io volevo esecuzione tel Trattato ti Fienna. Napoleone essere rivoluzionario e Ciacopino come Ropespierre. Bonaparte non essere con lui tiritto tifino, non essere Re lecittimo, et essersi fatto eleccere con

suffracio unifersale. Afer riconosciuto sofranità tel popolo e consertato nome ti Repubblica. Io essere tunque contro Pona-partate ad ogni costo e folere Tuca ti Camproto Re ti Francia.

AMB. D'INGHIL.— E quanto ai Galli? Quanto ai Galli?

AMB. D'AUSTRIA.— Io esser nemico tichiarato ti Calli. Non foler Calli perchè afer cranelli, ma capponi per non afer cranelli. Appasso tunque i Calli, morte ai Calli! Questo essere folere ti mio Imperatore. Cuerra ai Calli!

AMB. DI PIEMONTE.— A son deò mi contra i Calli. A son prou na gran seccatura eoui Calli! A's peul nèn bouggiesse senza e'lon as fassa mal ai pe (Con bonna licenza neh?) Mi à son dunque pront a approuvè tutt lon ca voudran proponne per trouvè un'unguent ca peussa gavèie d'ant i pe.

AMB. DI SPAGNA.— L'opinione dell'onorevole preopinante merita poco riguardo per esser fatta da chi rappresenta lo Stato più rivoluzionario d'Italia, e dove si scrive più impertinentemente contro tutti i nostri Sovrani d'Europa, cominciando dalla mia castissima Regina... Abbasso dunque il Piemonte!

AMB. DI PIEMONTE.— Monsù ca dia nèn lon! El Piemont a lè 'l pais pi pacifich e'as connessa al mond! C'as figuro! A i è coul Zebedeo ca basta mac e'ciel per buttè al pass tutti i Republican d' custa terra. A i è ben quaich Giornai ca fan del tapagi per la libertà, pr' il Statut e per la Republica; ma loli a lè niente. El Guern a s'na fa na ballada. A i era un pò la *Maga* ca offendia i Prinsip, ma i l'umma fatta sospend un pess, e adess quand ca l'á da buttè un Prinsip an caricatura venta ca studia la Storia natural del Buffon... Contace! A i è coul Gerent Gnoui ca spuda 'l polmon a bei tocch. Cavour a veuida le scarselle al popol con le tasse; cosa ca veulo d' pi dal Piemont?

AMB. DI NAPOLI.— Me pare che chisso collega mio du Biemonde abbia ragione. C'aggie a fare de chiù u povero Biemonde per li Brincibi dell' Euroba. O Re mio è condendo d' polmone d' Gerente dea *Maga*, e da nuova Legge per le offese ai Brincibi, e m'aggie ordinato de chiù de ringraziare à Collega mio. Managgia! Chisso è nù piatto de sduffado eo

à ragù! U' Gerente da *Maga* con nù tubercolo ad petto! Chisso è nù miracolo contro sto carbonaro, come chillo delle ambolle... No ve basta?

GRAN CUCU'.— Tutto va bene; l'Ambasciatore di Piemonte ha ragione, e quello di Napoli dice benissimo; ma adesso si fa una digressione dal vero scopo della nostra riunione. Domando piuttosto all'onorevole preopinante quale è il suo parere sulla questione del Trattato di Vienna.

AMB. DI NAPOLI.— U' Governo de Nabboli vuole ù Draddado senza na parola de chiù e na parola de meno. Chillo Nabboleone è nù Giacobbino, nù Carbonaro, nù figlio de Belzebù, e corpo de cendomila Lazzaroni bisogna farlo venire a Nabboli prigioniero a magnà i maccheroni al sughillo. Chisso è ù desiderio d'ù Re mio, e sarebbe anche gabage de dar nò Sdadudo ao populo de Due Sigilie berghè chisso Nabboleone dovesse bigliare a navigazione d'ù Tamigi e romperse à cappa.

AMB. D'INGHILT.— *Jes, jes! Wery Wuell!*

AMB. DI TOSCANA.— Anche oesto è l'unio dessiderio del Grandoa. Si eseguisca l'Articolo del Trattato di Vienna contro il Apo della Repubblica Francesse ome è scritto puro e semplice e tutta l'Europa fascia alleanza ontro la Francia, finchè Napoleone abbia abdiato il potere per amore o per forza. Se la guerra inominca, il Grandoa promette per parte sua di portar nella lea un grande ontinscente di papaveri e di lattue e se fa bisogno darà anche una Ostituzione.

AMB. DI RUSSIA.— Abbasso Napoleonoff! Knouth, Knouth, Knouth! Cosacoff, Cosacoff! Contro Gallof niente valere che Cosacoff. Moscoff, ricordare Moscoff!

AMB. DI PRUSSIA.— Dice bene il preopinante. Contro i Galli non c'è di meglio dei Cosacchi, e Mosca lo dice. Io però secondando le tendenze del mio Re, offrirei alla Lega il concorso di qualche cosa di più, oltre i Cosacchi, e forse il mio ajuto, sebbene meno belligero, non sarebbe meno efficace, trattandosi di aver a fronte dei nemici chiaccheroni come i Francesi. Il mio trovato sarebbe tutto filosofico e la mia arma non avrebbe nulla di barbaro; si tratterebbe di porre a fronte dell'armata Francese capitanata dal nipote di suo zio una batteria di filosofi Tedeschi.

AMB. D'AUSTRIA.— Io inface preferire Crammatica Tetesca a filosofia Tetesca. Crammatica ti Ratesky in Lompertia esser molto più istruttiva della filosofia. Pastonate ai Calli, pastonate senza remissione sul culo dei Calli, e Trattato di Fienna esser supito eseguito e rispettato ta tutta la famiglia Ponaparte, e non sentir più parlare ti Presitente e l'Imperatore illecittimo. Canproto esser supito fatto Sofrano ta tutta cente pene intenzionata e Santa Alleanza essere soddisfatta contro Calli.

AMB. DI SPAGNA.— Tambien el mi Gubierno divide le opinioni dell'onorevole Ambasciatore di Sua Maestà Apostolica contro los Franciosos e Napoleone Bonaparte, e domanda la pronta esecuzione dell'Articolo del Trattato di Vienna in discussione. Anzi se ciò può essere di alcun giovamento alla nuova coalizione Europea per costringer Napoleone ad osservarlo, il mio Governo vi offre un gran concorso di bestie cornute e codate che vi potrebbero essere di non piccola utilità nella guerra, come per esempio i cavalli d'Andalusia, i muli di Catalogna, dei tori, delle vacche...

AMB. DI TOSCANA.— E la Regina Isabella?

AMB. DI SPAGNA.— La Reina è a letto in conseguenza della ferita di Prete Merino, ma credo non sia sfavorevole all'opinione dei suoi Ministri ch'io sono incaricato di esprimervi.

AMB. DI PIEMONTE.— Insomma am' smia che tutti a soumma d' l' istessa opinion, e ca voloumma nèn che coust Monsù President d' la Repubblica Franseisa nvoud d' so zio e d' sua magna a venna a piantene na nojosa in Europa con so suffragi universal e d' aute balossadde parei. Neh ca lè vera?

AMB. DI NAPOLI.— Ziguramente! E poi chillo Presidente averà con sè ù suo Murad, ù suo Giuseppe, ù suo Luigi, ù suo Gerolamo, e via dicendo, farà ù bosdo all' suoi barendi, e bei nosdri Bringibi o la strada de Londra o a fine du Duca d' Anghienna. Mannaggio!

AMB. D'AUSTRIA.— Tice pene l'Ampasciatore to Re Porpone. O nostri Coferni mantare a spasso Ponaparte, o Ponaparte mantare a spasso nostri Coferni.

AMB. DI RUSSIA.— Star vero. Cosacoff! Cosacoff!

AMB. DI TOSCANA.— Suro! Suro!

AMB. D'INGHIL.— Avrebbero ragione. Jes! Jes!

AMB. DI PRUSSIA.— Anche il mio voto è nello stesso senso. Guerra a Napoleone!

TUTTI IN CORO.— Guerra! Guerra!

GRAN CUCU'.— Dunque vuol dire che la guerra è votata per acclamazione e che il Congresso si propone di esigere l'esatta osservanza dell'Articolo discusso del Trattato di Vienna.

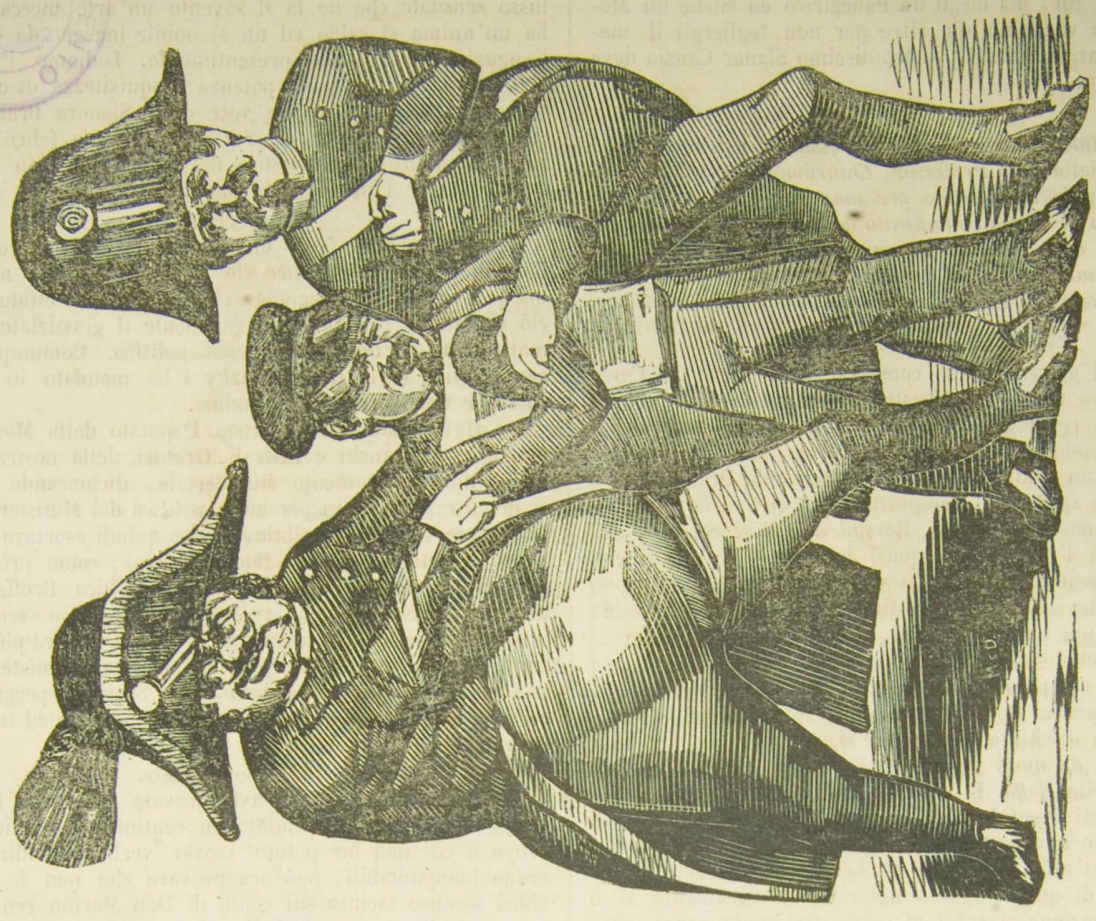
TUTTI IN CORO.— Sì, Sì.

GRAN CUCU'.— La Seduta è sciolta e la guerra è votata.

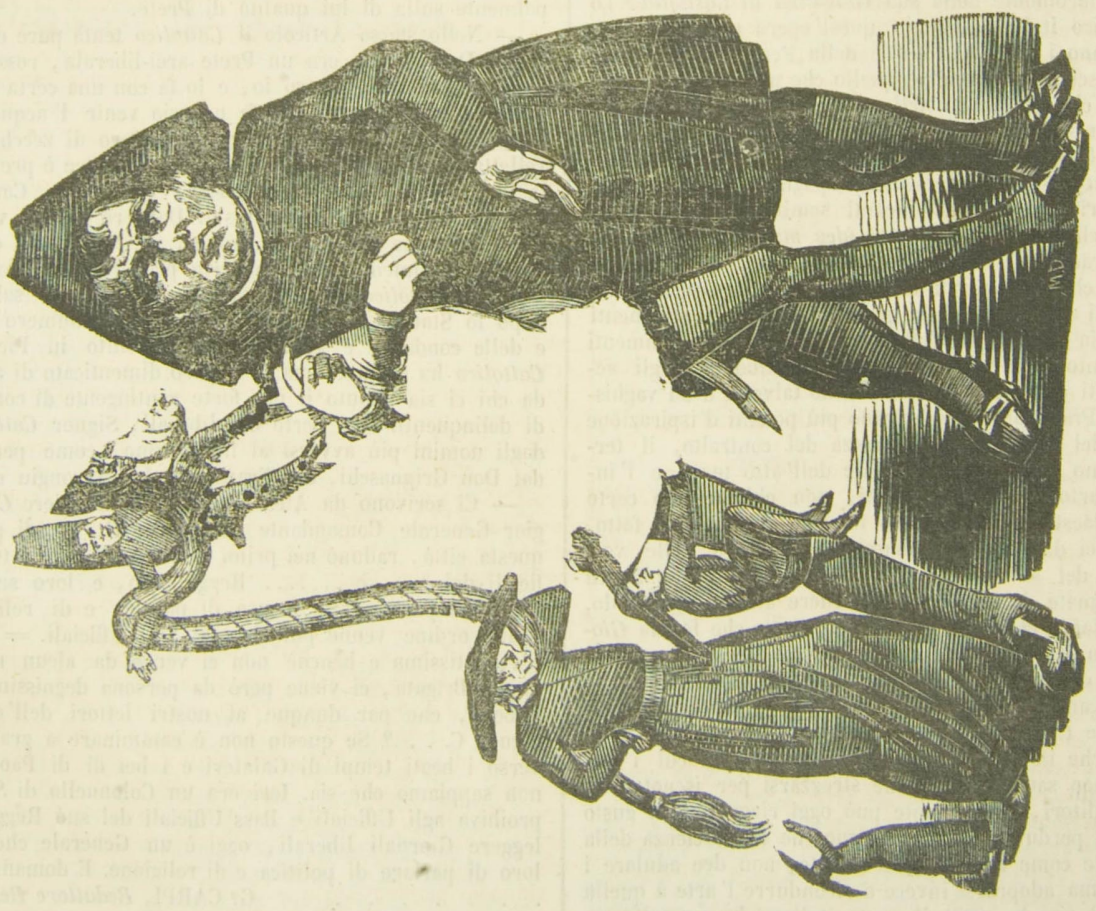
TEATRO SANT' AGOSTINO

SERATA A BENEFIZIO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Lunedì (16 corrente) aveva luogo al Teatro Sant'Agostino l'annunciata Serata a beneficio dell'Emigrazione. Il nostro Popolo dava al solito bella prova dello spirito di Italiana beneficenza che lo anima e che non fu da lui mai smentito in alcuna circostanza, accorrendovi numeroso; cosicché la Serata, sebbene il biglietto d'ingresso fosse fissato ad una lira, poté fruttare fra i biglietti e le oblazioni, la non poco ragguardevole somma di mille settecento franchi circa... Molte Signore si prestarono gentilmente al pietoso ufficio di collettrici stando al piatto alla porta d'ingresso, e furono notati molti membri delle Società degli Operai che oltre il loro biglietto non si dimenticarono di deporre il loro obolo nel piatto delle offerte. Se essi non furono più numerosi, ciò dipese dall'essere stati avvertiti ad ora tarda, ma ve ne furono però quanti bastavano per rappresentare degnamente le diverse Società. Lode dunque al nostro Popolo e ai nostri bravi Operai che sono così eletta parte di esso, e in cui sta riposta tanta parte delle speranze della patria! Non possiamo però neppur tacere ad onor del vero, che la presenza del Generale La Marmora, del General Busseti e di altre autorità costituite non vi mancava. Lo spettacolo fu felicemente distribuito, e se le belle e brave Damigelle FERMO colle loro sublimi armonie sul Violino attrassero particolarmente le simpatie del Pubblico, il quale le applaudi con vero entusiasmo, non passarono neppure senza applausi le belle variazioni musicali con molta arte e maestria eseguite sul Pianoforte a quattro mani dai Professori Gambino e Pesce. Anche la Compagnia Benini fu qualche volta applaudita dal Pubblico nel *Cesare di Bazan*, sebbene per quella sera la scelta d'una migliore produzione sarebbe stata assai meglio accolta, e la malattia della prima attrice Signora Caracciolo non mancasse di lasciar un gran vuoto nella rappresentazione. È inutile poi il dire da quali straordinarie dimostrazioni di favore e di simpatia vi fosse salutata la Banda Militare che questa volta rallegrava il Teatro colle sempre applaudite sue marcie. Basta per ogni elogio il dire ch'essa era la Banda del Battaglione Real Navi. Questo nome dice abbastanza per sè... Merito però particolare menzione il *Clarinetto*, il quale seppe trarre dal suo istromento note diremmo quasi prodigiose. Se non temessimo di dimostrarci troppo esigenti diremmo che ci saremmo aspettati dall'egregio Bado qualche cosa di più non nell'esecuzione ma nella scelta dei pezzi, sperando cioè ch'egli ci elettrizzasse con qualche suono più concitato e patriottico, come quello della rivoluzione di Milano, ma non sappiamo se ciò gli fosse permesso, e perciò ci guarderemo bene dal fargliene un rimprovero. Insomma lo spettacolo fu assai piacevole per parte di tutti coloro che vi concorsero, e la nostra gratitudine non potrebbe mai esser troppo eloquentemente espressa alla Compagnia Benini, alle Damigelle Fermo, alla Banda Real Navi, ai Professori Gambino e Pesce che tutti contribuirono con nobile gara al successo dello spettacolo gentilmente e gratuitamente, animati dal solo spirito di filantropia. Alle Damigelle FERMO però rinoveremo ancora una volta i nostri encomii, e diremo loro ch'esse riuscirono colle soavissime loro melodie sul violino a far meravigliare i Concittadini di Paganini e di Sivori, e crediamo che quest'elogio basti per tutti. Nè lasceremo senza una parola di ringraziamento l'Impresa Canzio (non più *Don Miguel!*) la quale si associò, offrendo gentilmente il Teatro, ad un'opera così filantropica, e rinunciò persino alle spese serali. Giusti prima d'ogni altra cosa, sappiamo sempre applaudire alle opere generose, da qualunque parte ci vengano, e se è vero quanto si dice che



SCENE DELLA MECCA



UN CITTADINO DI PERSIA E UN CICAGNESE

la beneficenza del Signor Canzio non sia per arrestarsi qui a pro' degli Emigrati, non solo noi sapremo concludere un armistizio con lui, ma fargli un Panegirico ed anche un Monumento! Non vogliamo dir oltre per non togliergli il merito dell'iniziativa, ma il penetrantissimo Signor Canzio deve già averci inteso.

Diamo finalmente oggi il promesso giudizio dell'opera Giovanna di Castiglia del Professor Chiaromonte che non abbiamo potuto pubblicar prima per mancanza di spazio. Sebbene però esso ci venga comunicato da persona assai distinta ed intelligente dell'arte, dobbiamo dichiarare che il Redattore del Giornale vi è assolutamente estraneo e che l'articolo non è che l'interprete dell'opinione individuale del suo autore.

TEATRO CARLO FELICE

La sera del giovedì scorso comparve sulle scene del Carlo Felice la nuova Opera del Maestro Chiaromonte *Giovanna di Castiglia*. Non permettendoci il breve spazio del nostro periodico di estenderci come vorremmo, ne daremo piuttosto un cenno che un giudizio. — Il Campo Musicale Drammatico è oggi difficile e spinoso ai compositori più che ogni altro genere di creazione artistica — Rossini e Bellini coi loro sublimi concetti l'occuparono quasi intero — Il primo con l'ardire di una immaginazione inesausta creò quasi un nuovo mondo armonico pieno di attrattive irresistibili; il secondo coi suoi profondi e celesti affetti, e con una potenza di passione unica nella storia delle arti, mentre restituì all'arte la più severa semplicità, la rese alimento di tutti gli spiriti ed incanto supremo della vita. Poteva solo progredirsi nell'immensa via dischiusa dall'autore della *Norma* e irradiata di nuova luce da quell'ingegno fulgidissimo del Donizetti e dell'autore della *Saffo*. E Verdi parve mirare ad un progresso; ma egli sostituì nella declamazione l'elemento della forza materiale alla squisita intelligenza delle forme precedenti. Da ciò l'attuale periodo di decadenza nell'arte. Il bisogno quindi di quanti oggi sentono l'arte veramente si è che la declamazione si sposi ai poteri del canto senza guastarne le tinte e sforzarlo ad uscire dalla sfera serena della pura melodia. Questo scopo ha egli pienamente conseguito il Maestro Chiaromonte nella sua *Giovanna di Castiglia*? Lo dirà il Pubblico Italiano quando quest'opera e le altre sue sorelle vedranno i principali teatri della Penisola. Da parte nostra, ecco schiettissimamente quello che ne sentiamo. — Il primo pregio che scorgiamo nella *Giovanna* si è il carattere distinto e ben sostenuto che vi campeggia. Par quasi di sentire nell'indole dei canti e nella espressione degli strumenti l'indole e l'espressione dei caratteri spagnuoli colle passioni di che sono rivestiti, e tutti i canti sembrano derivare da un'idea che chiameremo col Botta *idea madre architettonica* la quale abbraccia e comprende tutte le altre. Altro pregio che oggi più che mai merita alta lode, si è la saggia economia dei mezzi dell'arte, per la quale l'ufficio degli strumenti non si scambia con quello delle voci, e gli accompagnamenti seguono il canto sofferendolo, non dominandolo. E gli accompagnamenti quasi sempre felici sono talvolta d'un vaghissimo effetto. Fra i canti ci sembrano più potenti d'ispirazione le due arie del baritono, la romanza del contralto, il terzetto del primo atto, la scena finale dell'atto terzo e l'intero atto quarto. Quanto ai difetti, non chiameremo certo in colpa il Maestro, come taluno intelligentissimo ha fatto, per non averci dato un coro maestoso o bellico nelle voci dei trovatori del second'atto *La ra la la — la ra la la* ecc. accompagnate da chitarre e nacchere all'uso spagnuolo. Ma non sappiamo celare al Sig. Chiaromonte che la sua *Giovanna* non va qualche volta esente da uno dei vizii capitali della musica del giorno, dalla esagerazione delle frasi, che stanca gli organi vocali di taluni esecutori e nuoce alla graduazione delle tinte che è tanta parte dell'incanto dell'arte. Egli è vero che in questa arena di gladiatori, in cui i poveri artisti non sanno oramai che strozzarsi per scuotere la fibra degli uditori, difficilmente può oggi ricondursi il gusto ed il criterio perduto; ma un ingegno che ha coscienza della sua elevazione come il Sig. Chiaromonte, non dee adulare i vizii altrui, ma adoprarsi invece a ricondurre l'arte a quella potente verità per la quale il canto italiano ha un culto religioso nel mondo. Noi auguriamo al Sig. Chiaromonte ispi-

razione e coraggio che bastino a quest'arduo e glorioso intento di sgombrare la potentissima delle arti belle di quel lusso sensuale che ne fa sì sovente un'arte meccanica. Egli ha un'anima sì calda ed un sì nobile ingegno da convertirci l'augurio in un caro presentimento. Lodiamo l'esecuzione dell'opera. La peregrina potenza e squisitezza di canto della Signora Albertini, la cara voce della Signora Brambilla, la energia ed espressione del Sig. Bencick e la felice accentuazione ed intelligenza artistica del Sig. Landi son tali pregi da contentare i meno facili uditori.

GHIRIBIZZI

— A Milano fu fatta una nuova esecuzione colla forza. La sentenza di morte dice che si trattava d'un malfattore, ma più sotto però soggiunge ch'era un precettato politico, ciò che lascia in dubbio se realmente il giustiziato fosse un malandrino od un compromesso politico. Comunque sia la cosa, egli è certo che Radetzky l'ha mandato in Piccardia così per non perdere l'abitudine.

— Il Deputato Josti, antico Deputato della Montagna ed uno dei più franchi e liberali Oratori della nostra Camera, è diventato apertamente Ministeriale, dichiarando però che se diveniva tale si era perchè la politica del Ministero gli sembrava ora l'unica possibile, e che quindi esortava ora Brofferio a seguir la politica Buoncompagni, come prima aveva esortato Buoncompagni a seguir la politica Brofferio. Sarà una debolezza, sarà un errore, ma la *Maga* senza punto venir meno ai suoi principii conserva però sempre più simpatia per quel vecchietto di Josti anche diventato Ministeriale, che non per certi giovani Deputati della Sinistra, peggio poi per certi altri del Centro. È una simpatia naturale ed invincibile, e contro le simpatie non c'è forza che valga.

POZZO NERO.

— Il *Cattolico* crede d'aver trovato la pietra filosofale, perchè dopo aver dissimulato un centinaio di articoli della *Maga* a cui non ha potuto trovar verbo a ridire perchè erano inappuntabili, può ora provare che non è vero che abbia sempre taciuto sul conto di Don Merino reo d'attentato regicidio contro Isabella. Lo sappiamo pur bene che alla fine ne ha parlato, perchè non poteva farne a meno, ma è pur sempre vero, che ha taciuto per *più giorni*, principalmente sulla di lui qualità di Prete.

— Nello stesso Articolo il *Cattolico* tenta pure di provare che il Don Merino era un Prete arciliberale, rosso, Demagogo, socialista e che so io, e lo fa con una certa vena crusciolevole così cascante che fa proprio venir l'acquolina alla bocca. Povero Gonzo! Venderci come oro di zecchino la novelletta che Don Merino era un rosso, mentre è provato come la luce del sole che era un nero, arcinero, Carlista per la pelle e furibondo legitimista. Davvero che ci vuol della fronte, quanta ne avrebbe per es. un Negoziante che avesse fatto un fallimento con una certa probabilità di dolo!

— Il *Cattolico* ha detto nel suo Numero di sabato che dopo lo Statuto e la libertà di stampa, il numero dei delitti e delle condanne è grandemente cresciuto in Piemonte. Il *Cattolico* ha ragione, ma si è però dimenticato di aggiungere da chi ci sia venuto il più forte contingente di condannati e di delinquenti. Non certo dai liberali, Signor *Cattolico*, ma dagli uomini più avversi al liberalismo, come per esempio dai Don Grignaschi, dai Franson, dai Marongiu e simili.

— Ci scrivono da Alessandria — Il Cavaliere C... Maggior Generale Comandante la Brigata R... di presidio in questa città, radunò nei primi giorni di febbraio tutti gli Ufficiali del e Reggimento, e loro severamente proibì di parlare alla mensa di politica e di religione. Un simile ordine venne pur dato ai Sott'Ufficiali. — La lettera è recentissima e benchè non ci venga da alcun militare di quella Brigata, ci viene però da persona degnissima di fede. Ebbene, che par dunque ai nostri lettori dell'ordine del Signor C...? Se questo non è camminare a gran carriera verso i beati tempi di Galateri e i bei dì di Paolucci, noi non sappiamo che sia. Ieri era un Colonnello di Savona che proibiva agli Ufficiali e Bass'Ufficiali del suo Reggimento di leggere Giornali liberali, oggi è un Generale che proibisce loro di parlare di politica e di religione. E domani? Domani
G. CARPI, Redattore Responsabile.